

IL CASO ENGLARO

Il giudice contro il ministro: Eluana può morire

La clinica di Udine: la accoglieremo noi. Sacconi: se succede, ne pagherete le conseguenze

UDINE Non è arrivata. Nemmeno ieri, e chissà se arriverà oggi. Eluana Englaro, per ora, resta a Lecco. La clinica «Città di Udine» era pronta ad accoglierla. Il protocollo sulle procedure per la «dolce morte», firmato dalla famiglia, dalla casa di cura e dai sanitari disponibili all'accompagnamento della donna, contiene l'esecuzione della sentenza della Cassazione. Ma lo stop reiterato del ministro Sacconi ha fatto slittare una fine già scritta. E aperto uno scontro tra governo e giudici: per loro il sondino può essere staccato.

Inizia alle 8 l'ennesima giornata di attesa. Claudio Riccobon, ad del «Città di Udine», legge un comunicato che avrebbe dovuto raccontare di un'Eluana ricoverata nella notte, «in forma gratuita e con l'assistenza prestata da un'équipe di volontari», e che invece deve fare i conti con Roma, con Sacconi e il suo atto di indirizzo alle Regioni in cui si vieta la sospensione dell'alimentazione artificiale alle persone in stato vegetativo persistente. Come Eluana. «Si è ritenuto di fermare temporaneamente l'iter - spiega Riccobon - in attesa che i legali che tutelano la signora Englaro e la sua famiglia dimostrino che l'incursione del ministro non intacca la validità del decreto che autorizza il protocollo assistenziale di distacco dell'alimentazione artificiale». E ancora: «Non appena il provvedimento del ministro Sacconi si rivelerà inefficace, come i legali ritengono, Eluana sarà trasferita nella nostra clinica». Insomma, Eluana morirà in Friuli. Come vuole papà Beppino. Così pare al mattino, quando Riccobon trasmette certezze: «Quando arriverà? Molto presto».

Parole confortate da giudici e avvocati. «Il decreto non ha bisogno di ulteriori certificazioni di esecutività perché la legge dice che tutte le volte che un provvedimento giudiziario non è più soggetto a impugnazione diventa definitivamente esecutivo», afferma Filippo Lamanna, estensore del decreto della Corte d'appello di Milano che autorizza la sospensione di alimentazione e idratazione. E pure l'avvocato udinese Giuseppe Campeis che, con il collega milanese Vittorio Angiolini cura gli interessi della famiglia, non ha dubbi: «La lettera del ministro, in carenza di qualunque base legislativa attributiva di corrispondente potere, non è atto amministrativo vincolante. E, anche dal punto



Il ministro del Welfare Sacconi



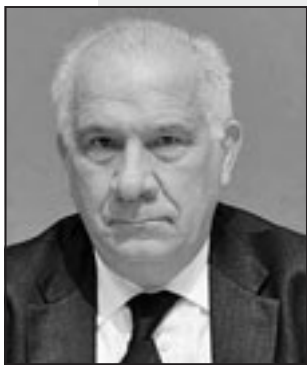
La clinica «Città di Udine»



Eluana con la madre in una foto di 19 anni fa

CON IL MINISTRO

Casini: un atto doveroso tutelare i cittadini più fragili



Carlo Casini

timità o meno del provvedimento del ministro.

Ricordo che in casi di straordinaria urgenza il governo può, secondo la Costituzione, adottare provvedimenti urgenti che hanno forza di legge. E il caso di Eluana è urgente.

Ma in questo caso non è stato emanato un decreto legge.

Forse sarebbe stato meglio. Perché sarebbe stata una cosa definitiva e non più discutibile.

Allora che valore ha questo atto?

Il ministro ha dato una risposta forte a una situazione di estrema urgenza, una risposta che restituisce verità alle parole. Una comunità civile deve fare il possibile per proteggere la vita dei suoi cittadini più fragili e il governo deve manifestare con i fatti la solidarietà della società. Si tratta di un provvedimento analogo a quello già preso dalla Regione Lombardia e ora esteso a tutte le Regioni.

Per i legali della famiglia Englaro, e per noti giuristi, non è un atto

vincolante.

Non si deve mai dimenticare che secondo la stessa Costituzione e come ha riconosciuto anche la Corte di Cassazione, Eluana è una persona vivente, non prossima alla morte, che ha bisogno solo di ricevere alimentazione e idratazione che non costituiscono trattamenti terapeutici, ma solo forme di sostegno vitale che le strutture sanitarie, specialmente quelle pubbliche e quelle che con lo Stato mantengono un rapporto fiduciario, non possono né potranno mai far venire meno.

E se dovessero farlo?

Guardi, in questi giorni ho visitato il campo di concentramento di Dachau. E, insomma, quando si tratta di vita e di morte, bisogna fare tutto il possibile per tutelare il diritto fondamentale che è quello della vita. E noi del Movimento della vita faremo di tutto per salvare Eluana.

Come?

Con manifestazioni come la fiaccolata di martedì a Roma o i sit-in davanti alla casa di cura dove è ricoverata.

E se dovessero staccare il sondino?

Abbiamo promesso che se Eluana dovesse essere privata di alimentazione e idratazione inviteremo tutti gli aderenti al Movimento per la vita a dimostrarle la loro solidarietà con un atto simbolico: un giorno di digiuno totale. Per un giorno patiremo la fame e la sete con lei.

CON IL GIUDICE

Rodotà: ignorare la sentenza è una decisione scandalosa



Stefano Rodotà

Eluana».

Professore, per i legali di Bepino Englaro l'atto di indirizzo non è vincolante, mentre il ministro ha precisato che in caso di inadempienze ci saranno «conseguenze amministrative».

Considero singolare per non dire scandaloso che questo atto di indirizzo, che fa riferimento a un parere estremamente discutibile del Comitato nazionale di Bioetica (che ha avuto 10 voti contrari e che non è un parere giuridico vincolante) ignori completamente la sentenza della Corte di Cassazione. Una sentenza che stabilisce che la manifestazione di volontà ricostruita attraverso le testimonianze è sufficiente a legittimare il rifiuto alle cure, che idratazione e alimentazione forzata sono «trattamenti» e che è quindi legittimo esercizio del tutore richiedere la sospensione di tali trattamenti. Insomma c'è una sentenza passata in giudicato che non solo ha sta-

bilito questo, ma ha anche ricostruito il diritto per quello che è.

Ovvero?

Il tentativo di togliere valore a quella sentenza era già stato fatto con il conflitto di attribuzione sollevato dal Parlamento contro la Cassazione e ricordo che la Corte Costituzionale ha dato torto al Parlamento. Ora l'atto di indirizzo del ministro azzerava tutte queste prospettive con una preoccupante distorsione.

Quindi secondo lei la Clinica Città di Udine può andare avanti.

Io ritengo che non sia perseguibile il titolare di una clinica privata che mette in atto quanto stabilito dalla Corte di Cassazione. Ricordo che già per il caso di Piergiorgio Welby il comportamento del professor Riccio è stato giudicato assolutamente legittimo.

Intanto sia il giudice Lamanna, estensore del decreto della Corte d'Appello di Milano, sia il presidente dell'Associazione costituzionalisti italiani Alessandro Pace ritengono che ora la Corte d'Appello di Milano potrebbe sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta.

Il conflitto di attribuzione è ipotizzabile ma ciò significherebbe che questa terribile e penosa guerriglia continuerebbe a prolungarsi all'infinito e che continueremmo ad affidare Eluana ai giudici, quando i giudici si sono già espressi con una sentenza che è tra le più rigorose che io abbia letto negli ultimi tempi e sulla cui legittimità l'atto di indirizzo del ministro Sacconi non può incidere.

Il protocollo medico

UDINE Il protocollo per assistere Eluana Englaro verso la «dolce morte» è fatto di una decina di pagine. Contiene le procedure mediche da seguire nel rispetto dell'indicazione della Corte d'appello di Milano. Che chiede un «accompagnamento decoroso». Una decina di pagine con ogni dettaglio. L'unica cosa che manca sono i tempi. Una settimana, due settimane? Quello che sarà. Il protocollo non lo prevede. Ma c'è tutto il resto. Si spiega, con tanto di bibliografia scientifica, come procedere. Giorno dopo giorno. Il tutto sottoscritto da due responsabili sanitari, tra cui il primario udinese di rianimazione Amato De Monte che guiderà l'équipe di volontari, due consulenti - un neurologo e un esperto di medicina palliativa - e una decina di infermieri. «Lavorando a turno - ha precisato ieri mattina l'amministratore delegato della clinica «Città di Udine» Claudio Riccobon - l'équipe sarà composta da una quindicina di persone». Tutto è pronto al terzo piano della clinica, nel reparto dozzinanti. «Siamo preparati ad attuare il protocollo di distacco dell'alimentazione artificiale», ha ripetuto più volte ieri mattina Riccobon. Prima di quella che lui stesso ha chiamato «intimidazione» del ministro. Quel protocollo, necessario ad attuare la sentenza, è stato definito lunedì sera nello studio legale Campeis. Il giorno prima del trasferimento di Eluana dalla clinica Beato Luigi Telamoni di Lecco a Udine. Un trasferimento sospeso dopo che un'ambulanza, privata, era partita dal capoluogo friulano verso le 18 destinazione Lombardia. Sospeso da una telefonata del padre Beppino, che verso le 22, quando l'ambulanza era già arrivata a Bergamo e si preparava a caricare il professor Carlo Alberto Defanti, il neurologo che ha in cura Eluana, ha ordinato di bloccare tutto e tornare indietro. E adesso? La clinica friulana vuole la certezza che l'atto di Sacconi non sia efficace in termini legali. «Siamo una struttura privata, convenzionata con il Servizio sanitario regionale e nazionale - spiega Riccobon - e quindi dobbiamo essere molto sicuri di non incorrere in errori o, peggio, in violazioni di legge. Ma restiamo pronti». Pronti a staccare il sondino.

La giunta si divide. Tondo: «Vicenda privata»

Saro dà man forte: Sacconi ci ripensi. Ma Kosic e l'Udc appoggiano il titolare del Welfare

TRIESTE «È una presa di posizione legittima, ma non credo possa influire». Renzo Tondo ha conosciuto Beppino Englaro, il papà di Eluana, e non prende posizione per il ministro Sacconi, anche se è di un governo amico. Anche se, pure nella sua giunta, ci sono assessori che stanno, di certo, con l'esponente del governo Berlusconi. E sperano che Eluana non muoia. Non a Udine. Non è un affare privato, non più. La maggioranza è divisa. «Che io sappia quella di Eluana è una vicenda tra un privato, cioè il papà, e una clinica privata. Ciò che accade o che dovesse accadere succede all'interno di un pronunciamento della Corte di Cassazione», dice ancora il presidente della Regione.

Ma Vladimir Kosic, il suo assessore, quello che lui stesso ha indicato, già da settimane ha chiarito: «Le strutture pubbliche del Friuli Venezia Giulia non negheranno pane e acqua a nessuno».

Nonostante la sentenza. Sull'altro versante Ferruccio Saro, amico del padre di Eluana, è da giorni il più esplicito. Lui, ex socialista, non sta con Sacconi, ex socialista. Proprio no. «Chiedo al ministro - afferma - una più attenta valutazione della vicenda. Il Friuli Venezia Giulia è fuori dal Fondo sanitario nazionale ed è la Regione che ha competenza primaria in materia di organizzazione e gestione sanitaria; inoltre, il ricovero a Udine non avviene in regime di convenzione con il Servizio sanita-



Renzo Tondo

rio regionale, visti gli accordi intercorsi fra la Casa di cura «Città di Udine» e la famiglia Englaro, accordi che si collocano al di fuori dei posti letto

previsti fra il Policlinico e la Regione. Dunque - conclude il senatore - la questione assume un carattere privatistico».

Tondo è Saro da una parte. Kosic dall'altra. E un confronto silenzioso. Ma, con l'assessore alla Salute e Protezione sociale, c'è anche l'Udc. Roberto Molinaro, proprio come Kosic, quando ancora i due non erano assessori, ha firmato il manifesto di «Scienza e vita» contro l'eutanasia. E Edoardo Sasso, il capogruppo, conferma la linea del partito: «Non siamo d'accordo sul fatto che si stacchi il sondino». C'è il rischio di una spaccatura in giunta? «No - assicura Kosic -, la questione non riguarda la Regione».

E anche altri minimizzano. Escludono che si pos-

sa aprire un caso politico. Garantiscono che, nei corridoi, non si parla troppo del caso. E che non ci sono state pressioni politiche, tanto meno di Kosic, a impedire l'altra notte che l'ambulanza portasse Eluana in viale Venezia a Udine, come era previsto. Ma, aggiunge qualche consigliere regionale, «non si può rimanere insensibili alle posizioni della Chiesa». Che pure ieri, con l'arcivescovo di Udine Pietro Brollo, ha dichiarato che «non sembra sostenibile che l'alimentazione entri a far parte degli elementi che configurano un accanimento terapeutico nei confronti di una persona disabile che, vivendo di vita propria, conserva tutta la sua dignità di persona, ancorché impossibilitata a relazionarsi con gli altri». (m.b.)

